

Editoriale

«Perché mai vivere, se tutto è predeterminato?». È quello che si chiede la narratrice del testo inedito di Melinda Nadj Abonji, ospite di questo numero di «Viceversa». È davvero così? E da chi? Dal destino, dai geni, o da Dio? Alcuni sostengono che siano il patrimonio biologico, le origini sociali, o ancora il luogo e il contesto in cui veniamo al mondo a indirizzare il nostro futuro; per altri la puntata iniziale è nelle nostre mani, ed è poi il caso a fare il resto, come alla roulette. Ma le decisioni che prendiamo sono l'esercizio della nostra volontà oppure soggiacciono a misteriose forze dell'inconscio su cui non abbiamo presa? E che dire della nostra società: la catastrofe (climatica e umanitaria) è ormai inevitabilmente dietro l'angolo o è ancora possibile correggere il tiro? Gli stessi quesiti valgono anche per il processo di scrittura: la frase iniziale, il primo impulso, determinano tutto quanto segue, oppure il testo si sviluppa da sé, imprevedibile? «Non si può dire con certezza che il dado è tratto e i conti fatti, quando cominciano a sgorgare così alcune parole, rudimentali derisorie e barcollanti», così Mary-Laure Zoss, poetessa svizzero francese a cui abbiamo dedicato un dossier, che si ispira a sua volta alle parole di Pascal Commère: «nessun programma stabilito in partenza, dunque, né una forma imposta fin dall'inizio a quel che ancora non è che un magma di parole buttate sulla pagina». Per Andrea Fazioli, scrittore ticinese che apre la rubrica «Scrittori», in alcune circostanze «l'abilità del narratore sta [*proprio*] nel reagire al caso».

Forse il gioco, così come la letteratura, serve effettivamente a permetterci di sopravvivere fra queste due dimensioni. Se la sfuggevolezza di quello che ci aspetta può creare ansia, sapere di non essere responsabili delle conseguenze di ogni singolo avvenimento regala un certo senso di libertà, quel brivido salvifico, un cambio di prospettiva sugli eventi che ci alleggerisce offrendo grandi (a volte illusorie) speranze. È il caso del celebre giocatore di Dostoevskij, che all'azzardo affida l'intera sua esistenza: «Ammettiamo pure sia ridicolo il fatto che io mi aspetti

così tanto dalla roulette, eppure mi sembra ancor più ridicola l'opinione, da tutti professata, che sia stupido e assurdo attendersi qualcosa dal gioco». Sartre, con *Les jeux sont faits*, ci ricorda invece come al passato non si possa ahimè sfuggire: Pierre e Ève rimarranno eternamente vittime della loro vita precedente.

Cosa ne pensano invece gli autori svizzeri contemporanei che hanno accettato di scrivere un testo ispirandosi alla celebre formula che echeggia nelle case da gioco? Nel *Silenzio di una foresta cecena* Marc van Dongen potenzia, per così dire, l'ambiguità dei nostri gesti azzardati trasferendoli in una dimensione onirica. Doris Femminis ci porta invece in Val Bavona, di fronte alle calamità della natura contro le quali – forse – gli abitanti del villaggio avrebbero potuto prepararsi, se solo le parole avessero avuto il giusto valore. I sogni, l'Alto Ticino, poi l'Est: Anne-Sophie Subilia si perde in un paesino di campagna, accompagnata da turisti catapultati lì dal caso. Restiamo a Est, della Germania questa volta, con Katja Lange-Müller che racconta di amuleti a sostegno della vita o della morte. A passo di valzer Jessica Zuan dipinge paesaggi poetici in romancio putèr mentre le illustrazioni di Luca Mengoni danno al percorso determinato dalla Dea bendata una consistenza grafica. Da Brodskij a Van Gogh passando per le origini della letteratura svizzera di lingua tedesca, gli autori del «Quaderno di traduzioni» ci rivelano le loro scoperte e passioni.

Con i loro contributi, gli autori di questo numero di «Viceversa» hanno scoperto le loro carte svelandoci trucchi e assi nella manica. *Les jeux sont faits! Rien ne va plus*: il volume che stringete fra le mani non cambierà più. Tuttavia, Signore e Signori, voi potete ancora fare il vostro gioco. Dopo l'annuncio del croupier il nostro destino è nelle mani della fortuna: a volte (spesso) si perde, altre (raramente) si vince. Nella vita, tutto pare più complicato: l'esistenza sembra essere perennemente in bilico fra calcoli e pronostici, scelte consapevoli o imposte (dall'altro, dall'alto), paura e speranza. In letteratura, invece, il bello è che il lettore può ancora fare la sua parte: questi testi sono per voi, infondetegli un soffio nuovo, portateli verso il destino che più vi aggrada.

Carlotta Bernardoni-Jaquinta